Studio sugli anziani rivela che siamo il Paese più vecchio, ma anche il più brillante nelle relazioni

Passione al top per gli over 60

S'innamorano e grazie ai nuovi farmaci sono attivissimi

Roma. L'Italia è il paese più vecchio del mondo, dicono le statistiche. Ma forse il concetto di vecchiaia andrebbe rivisto: uno studio promosso dal sito www.willypasini.it fotografa una realtà sorprendente fra i "nonnetti" che vanno dai 60 agli 85 anni. Il campione analizzato dai sessuologi è di mille individui tra gli over 60 in Francia, Italia, Germania, Inghilterra e Spagna.

Gli italiani pongono al primo posto (48%) l'amore e la vita di coppia come valore centrale della loro vita. Gli spagnoli sono fermi al 41%. Seguono i francesi (38%), i tedeschi (26%) e gli inglesi (23%). Gli anziani presi in esame non hanno dubbi: la ritrovata voglia di romanticismo e amore ha fatto sì che il 12% fa meno fatica a dichiarare le proprie emozioni, il 15% ha avuto il piacere di innamorarsi di nuovo del proprio partner, il 17% ha riscoperto il desiderio di fare l'amore, il 21% ha ritrovato la voglia anche grazie a maggior tempo libero, di condividere momenti significativi come viaggi, cene romantiche e passeggiate con il proprio partner.

Avere 60 anni non significa rinunciare a nuove avventure: il 14% ha affermato di avere stretto una relazione amorosa con una nuova partner. Il 19% ha dichiarato che con l'avanzare dell'età nulla è cambiato. Secondo lo studio di Willy Pasini il 28% dichiara di avere mediamente 4 rapporti sessuali al mese, il 32% da 2 a 3 rapporti mensili e il restante 39% dice di averne mediamente uno o meno su base mensile. In Spagna solo il 21% ne ha almeno 4, in Francia il 23% in Germania il 20%. A cosa è dovuta tanta attività? Secondo lo studio sicuramente contribuiscono le migliori condizioni di vita ma anche la possibilità di utilizzare farmaci o pillole varie per migliorare le proprie prestazioni erotiche in ribasso.

«All'interno della coppia - spiega Willy Pasini - si registra una sorta di effetto fisarmonica. All'inizio di una relazione i partner tendono ad essere molto vicini per allontanarsi intorno ai 40 anni e per poi riavvicinarsi dopo i 60 ritrovando all'interno della coppia una grande intimità». Crolla quindi l'immagine tradizionale del pensionato vecchio stile e la vecchiaia si trasforma in una fase di opportunità per i consumi materiali ed emotivi. Al punto che per una coppia senior l'affetto è il valore più importante nel 25% dei casi, la complicità nel 14% dei casi, la vita in comune nel 32% dei casi.

Importantissimi sono anche i rapporti sessuali che conquistano il 28% delle coppie come nodo centrale della relazione tra partner. Anche la condivisione di momenti speciali è importante per il 27% delle coppie anziane, mentre per il 14% è altrettanto importante sapere di poter essere assistiti in caso di malattia.

L'altruismo non abbandona le persone senior: per un anziano su 3 è un piacere prendersi cura dei propri nipoti. Ma gli anziani amano anche viziarsi reciprocamente nel 12% dei casi. Insomma la vita comincia a 60 anni grazie all'allungamento dell'età media nelle società occidentali ma anche grazie al contributo di strumenti sociali, farmaceutici e del tempo libero che consentono di sviluppare una forte creatività anche quando non si è più ragazzini.

Anche ballare è un'attività che mantiene giovani e in forma

SONO OLTRE 130 MILA

Milano, città di pensionati

Milano. Milano, città di pensionati: sono ben 130.911 in base alle carte d'identità rilasciate dall'anagrafe. I pensionati sono la categoria maggiormente censita dagli uffici dello Stato Civile. A molte lunghezze di distanza vengono gli impiegati, 97.917 e, a ruota, i casalinghi, 83.300: voce che figura al maschile anche se l'assessore competente, Giancarlo Martella, precisa: «Si tratta di un errore, sicuramente sono le donne la maggior parte». Nell'elenco, fra le professioni denunciate vengono poi gli studenti, 53.387, ai quali si aggiungono 2.795 universitari. Tutto sommato, è ancora folta la schiera degli operai (36.100) in una città sempre più terziarizzata. Alla professione di domestico si sono dichiarati all'anagrafe in 9.190. Ma prima dei domestici vengono 13.333 commercianti e 12.958 insegnanti. Molto distanziati, i professionisti: dirigenti (7.578), consulenti (5.706), medici (4.692), avvocati (4.187) architetti (4.498). C'è anche chi preferisce definirsi genericamente libero professionista (4.540), e sono 6.179 gli artigiani. I commessi sono 4.188, gli autisti 3.660, i custodi 3.728. Alla voce barista si dichiarano in 2.281, i camerieri sono 1.879 e i geometri 1.612. Fin qui, l'ordinaria amministrazione. Seguono le professioni più disparate, rare e curiose. Sulla carta d'identità di qualcuno c'è scritto "guida polare" (3), "accompagnatore di montagna" (1), acrobata (2), prestigiatore (3), pescatore (2), paroliere (3), astrologo (5). Ci sono anche 5 braccianti agricoli, che chissà dove vanno a lavorare, 95 agricoltori e 12 allevatori. La capitale ha 825 sarti, 418 stilisti, 28 indossatori, 121 modelli e un maestro di taglio. Infine, 33 poeti e 31 filosofi.

il RACCONTO

Quel mix di chimica che scatena l'amore

MARCO VALLARINO

Il professor Maggi è un genio. Glielo dicono tutti, fin da bambino. A 10 anni era già all'università. A 13 la prima laurea, in chimica. A 15 la seconda, in biologia. A 18 la terza, in medicina. I premi Nobel sono arrivati poco dopo. A trent'anni Maggi ha le carte in regole per diventare il più grande scienziato della storia, oscurando Einstein, Fermi, Newton. Peccato non riesca a riscuotere lo stesso successo con le donne. E' gentile, dolce, generoso, ma il gentil sesso non vuole saperne di lui. Forse per la gobba che gli è venuta leggendo i tomi di chimica. O dell'occhio di vetro che porta da quando gli è esplosa in faccia una provetta. O delle ustioni che si è procurato nell'incendio del laboratorio. Senza dimenticare la gamba di legno, la mano di plastica e la placca di metallo che nasconde sotto il berretto. Nessuna donna comunque ha tirato in ballo il suo aspetto fisico. Molte hanno detto che non si ritenevano all'altezza. Altre che si sarebbero sentite in colpa a distoglierlo dalla scienza. Segregato nel laboratorio, Maggi non si è arreso. Ha escogitato una soluzione per sé e per l'umanità. Un siero che faccia innamorare le donne del primo uomo su cui posano lo sguardo. Ci sono voluti anni di duro lavoro, ma alla fine eccolo lì, il matraccio che cambierà il mondo. Manca solo la materia prima.

Dopo innumerevoli esperimenti su topi, conigli, cani, gatti e giraffe, Maggi deve rimediare una donna che si presti alla prova del fuoco. Per un luminare come lui è quasi naturale spingersi al di là del bene e del male - per l'interesse suo e dell'umanità - e contattare una banda di papponi russi per comprare, con i fondi dell'università, Eva, un'avvenente schiava bionda con gli occhi azzurri e tutte le curve al posto giusto.

Felice per essere stata sottratta alle angherie dei vecchi padroni, Eva è disponibile a chiudere gli occhi sul ripugnante aspetto dell'uomo. Ma Maggi è talmente infervorato che deve a tutti i costi portare a termine l'esperimento. Vuole fare le cose per bene, così aspetta il giorno di San Valentino per agire. La mattina offre alla ragazza un'abbondante colazione, le regala un mazzo di fiori, le recita poesie d'amore, poi la conduce al laboratorio. Le preme il cloroformio su naso e bocca, la lega al lettino e le scopre il braccio. Porta tutte le cavie fuori dal laboratorio, per evitare che al risveglio Eva si innamori di un criceto, e prepara l'iniezione. L'effetto è immediato. Eva apre gli occhi, osserva la carcassa devastata del professore e esclama: «Oh, mio eroe!». Gli salta addosso e lo tempesta di baci. «Eureka!» strilla Maggi, prima di sbottonarsi i pantaloni. Ma la pelle di Eva raggrinzisce a vista d'occhio. Diventa grigia come quella di un topo. E gli occhi rossi. E le tette lunghe e molle. I capelli cadono insieme ai denti. E alle orecchie. E al naso. Effetti collaterali? Maggi corre per il laboratorio inseguito dalla "creatura", maledicendo la scienza e i papponi.

Ricorso del Codacons per una coppia che annullò il viaggio in Egitto ma senza riavere i soldi spesi

L'agenzia risarcisce la paura di volare

Il giudice impone il rimborso: «Terrore legittimo dopo l'11 settembre»

Carlo Rienzi, presidente dell'associazione: «In Italia è la prima sentenza che riconosce il timore da attentato e quindi il diritto ad annullare la vacanza»

Roma. Causa vinta dal Codacons in tema di viaggi a rischio. Un bel precedente: la paura va risarcita. Specie con i tempi, non proprio tranquilli che viviamo. I fatti. Una coppia di Roma si era rivolta all'associazione che difende i consumatori per presentare ricorso contro un'agenzia di viaggi che aveva negato la restituzione dei soldi pagati per un viaggio in Egitto. Il viaggio era stato annullato dalla coppia, terrorizzata all'idea di volare subito dopo i tragici fatti dell'11 settembre 2001, con la distruzione delle Torri Gemelle di New York dopo che i boeing dirottati dai kamikaze si erano schiantati negli edifici. Il tour operator è stato condannato a rimborsare l'80% dei soldi del viaggio.

«Il 3 settembre di quell'anno, la coppia sottoscriveva con l'agenzia un contratto di pacchetto turistico organizzato dalla Italturist - informa con una nota il Codacons, ripercorrendo i fatti - con viaggio aereo e soggiorno per un periodo di vacanza da trascorrere in Egitto dal 22 al 29 settembre. A causa dei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, la coppia si rivolgeva immediatamente all'agenzia al fine di trovare una soluzione alternativa al viaggio acquistato, non trovando però accordo un accordo. Così, fece causa, conclusasi adesso positivamente».

Il giudice di pace di Roma, Benedetto Nicotra, ha infatti ricordato «il clima di paura creato con l'abbattimento delle torri di New York e le direttive emanate dall'Assotravel che, giustamente rendendosi interprete dello stato di pericolo, invitava le agenzie e i tuor operator a considerare lo stato di pericolo e venire incontro ai consumatori, rinunciando alla penale nei confronti dei prenotati. Nulla di tutto questo è stato fatto e l'Italturist si è trincerata in un netto diniego alle proposte alternative avanzate».

Il giudice ha quindi sottolineato «uno stato di necessità scaturita dal pericolo mondiale che l'abbattimento delle due torri rappresentava per i viaggi aerei». Come dire: ciò che era chiaro per chiunque nel mondo, non lo era per l'agenzia di viaggi Italturist.

Commenta Carlo Rienzi, presidente del Codacons: «Si tratta della prima sentenza in Italia che riconosce la paura da attentato e, quindi, il diritto del consumatori ad annullare un viaggio quando si verifichino eventi che mettono a rischio gli spostamenti aerei. E' una sentenza che ora può essere estesa a tutti gli altri viaggi annullati dai consumatori a seguito degli eventi tragici degli ultimi anni, come le guerre in Afghanistan e in Iraq o gli attentati a Mosca».

COMMENTI

dalla prima PAGINA

IL GIORNO DELLA SVOLTA

ANTONIO DI ROSA

Perché le considerazioni di Giavazzi, Bizzi, Capasso e Cingolani devono diventare i principi base su cui impostare la costruzione dell'Iit. Meritocrazia, innanzitutto, non selvaggia lottizzazione. Spazio ai giovani ricercatori che sono in grado di regalare al Paese grandi scoperte. Internazionalizzazione dell'Istituto in modo da ospitare i cervelli migliori. Individuazione delle priorità su cui puntare per qualificare l'Iit.

E Genova cosa potrà dare al nascituro, in che modo potrà contribuire? Innanzitutto bisogna sottolineare come la condivisione del progetto abbia unito per la prima volta i fronti contrapposti della politica. Se il dinamismo del governatore Biasotti non fosse stato accompagnato dal sostegno del sindaco Pericu e del presidente della Provincia Repetto, il primo del Polo gli altri due dell'Ulivo, e dal contributo di tutti i parlamentari liguri, difficilmente oggi Tremonti e la signora Moratti sarebbero qui a porre la prima pietra dell'Iit. Questa lezione vale per tutti: i grandi progetti non si conquistano con le odiose contrapposizioni ma con un lavoro di squadra.

Non solo, ma l'Istituto non arriva in città nel vuoto più assoluto. Non dimentichiamo che appena dieci giorni fa l'architetto Renzo Piano ha trasformato il sogno di Carlo Castellano in un articolato progetto cioè nel Villaggio Tecnologico che dovrà sorgere sulla collina degli Erzelli. Un'idea affascinante che dovrebbe richiamare decine di aziende e creare diecimila occupati. Erzelli e Iit non possono non far parte di una comune strategia di sviluppo di questa città e di questa Regione da anni alla ricerca di una via d'uscita dalla crisi dell'industria pesante.

E proprio domani, a questo proposito, si gioca una importante partita a Roma sulla questione Cornigliano. Riuscirà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, a convincere Emilio Riva, patron dell'Ilva ad accettare le sue proposte? Si accontenterà Riva dell'usufrutto novantennale dell'area a freddo, delle garanzie sul futuro di Taranto, delle facilitazioni fiscali e quant'altro per restituire alla città quei 640 ettari destinati allo sviluppo del porto e ad altre attività? Oppure si chiuderà nella sua intransigenza e tenterà di mantenere acceso l'altoforno?

Una parola chiara va detta su questa vicenda, ancora una volta. L'industriale Riva ha buone ragioni per lamentarsi di accordi non onorati in passato. Ma di fronte alle garanzie del governo Berlusconi e cioè di un presidente di cui lui è, per sua ammissione, un grande sostenitore, non può ostinarsi a rifiutare un accordo. Soprattutto ci preoccupa la sorte degli operai che rischiano di perdere il posto di lavoro e, dunque, ci batteremo perché le garanzie per l'occupazione siano assolute.

Ma a Cornigliano è scoccata l'ora della svolta. La città la vuole (ricordate il sondaggio dai noi pubblicato dove più del 60% degli intervistati chiede la chiusura dell'altoforno?). L'arrivo dell'Iit e il progetto Erzelli la rendono inevitabile. Non è più tempo di barricate ideologiche o di veti legati a interessi di parte. Genova ha il diritto di rivendicare un altro genere dei sviluppo, ha il dovere di garantire ai giovani un'occasione di lavoro, non un biglietto per salire su un treno o su un aereo che li porterà lontano da qui. E noi ci batteremo perché il 2004 sia ricordato da tutti come l'anno della rinascita economica, sociale e culturale di una grande città.

UN UOMO FRAGILE

MARIO SCONCERTI

Forse è vero che non abbiamo il dovere di condannare nessuno. Ma io avevo creduto alla diversità di Pantani e sono rimasto annientato quando è stata spiegata la sua normalità. Sarebbe ingiusto non ricordarlo anche adesso che non c' è più, perché tutto questo dramma gira intorno a questo.

Pantani era stato tirato giù dalla leggenda una mattina del cinque giugno in un albergo di Madonna di Campiglio. Era il 1999 ed era il giorno dopo un'altra grande vittoria. Fu una specie di agguato. Si presentarono con aghi e siringhe. Erano quelli della legge, quelli che in teoria rappresentano tutti noi. Quelli che dovevano controllare la sua diversità. Lo trovarono pieno di eritroproietina, un doping pesante che condensa il sangue e moltiplica la forza. Pantani quando li vide entrare dette un pugno contro il vetro, lo ruppe, si ferì alla mano. Era chiaro che era stato tradito ed era chiaro che sarebbe stato scoperto. Gli tolsero la maglia, lo cacciarono dal Giro, l'Italia si divise subito in innocentisti e colpevolisti. Era sbagliato. Non c'era da credere o meno, non c' era da giudicare. Era tutto chiaro. C' era da perdonare e basta.

Io fui tra quelli che non perdonarono. Ero direttore di un grande giornale sportivo, lo scrissi chiaramente. Mi sentivo derubato di una favola, chiedevo almeno il riconoscimento della colpa, che fosse chiesta scusa ai vecchi bambini come me che avevano creduto in pieno all'avventura. Invece Pantani si disse sempre innocente. Le analisi, le controanalisi, la storia della sua carriera confermò sempre tutto, ma il resto del ciclismo confermò forse anche la sua innocenza. Questo capisco adesso che le televisioni continuano a portarmi sul computer le immagini di Marco morto. Scappato dalla vita. Marco credeva alla sua innocenza perché aveva una soglia diversa della normalità. Si sentiva tradito perché in un mondo dove tutti si dopano si finisce forse per tornare tutti uguali e vince allora solo il migliore. Perché dopo che lui lasciò quel giro con l' ematocrito a 50, Gotti lo vinse con lo stesso ematocrito a 49, cioè fuori dalla legge medica, ma per un punto dentro la linea della legge sportiva. Non c' era logica in questa logica. Ma non ce n'era nemmeno nella sua, in quella di Pantani. Era stata punita la sua colpa non perché fosse l'unica, ma perché era la più grande, la più vasta, sotto tutti i punti di vista.

Poco dopo si è capito che era il ciclismo sbagliato e opaco. E forse proprio da quel giorno qualcosa è cominciato a cambiare. Forse Pantani non è stato un campione che si dopava, ma il primo grande martire del doping moderno, un uomo solo che non capisce perché il suo mondo colluso lo tradisce. Perché la sua differenza diventa la sua condanna. Da quel giorno Marco ha cominciato a implodere dentro di sé. Non ha trovato un'altra realtà, ha continuato a colpire se stesso con la disperazione del solitario e del respinto. Era diventato il fantasma di se stesso. Era tornato simpatico al gruppo, bastava non vincesse più, che portasse in giro la sua sconfitta come una reliquia un po' patetica come la sua bandana ormai senza significato. Ma era rimasto estraneo a se stesso. Non capiva. Semplicemente questo. E non capendo restava sempre più solo.

Che non ce la facesse più lo si sentiva dire da tempo nell'ambiente. Nessuno pensava finisse così, ma si sussurrava quasi con soddisfazione di come fosse andato sempre più sfuggendogli il senso della vita. Quando diamo qualcuno per perduto, non amiamo essere smentiti nei pronostici. Forse è questa la colpa che dicono dobbiamo sentire. Non avergli concesso un'altra chance. Né lui l'ha chiesta, annientato com'era da quella mattina di tradimento. Non era innocente, era soltanto un uomo. Fragile e vigliacco come noi. Solo andava in salita come un eroe. Non fosse che per questo, sia benvenuta la colpa che mi si allarga dentro.

IL CORPO IMPOSSIBILE

GIORGIO BERTONE

Durante questa settimana ho partecipato a Torino nell'ambito delle manifestazioni per le Olimpiadi invernali a uno stranissimo e molto intenso convegno sul tema del "corpo" tra intellettuali (Sanguineti, Galimberti, Magris, a me è capitato di parlare dei "piedi"), sportivi (Paolo De Chiesa, Stefania Belmondo) e giornalisti o esperti di medicina sportiva (Candido Cannavò, l'ex ciclista Davide Cassani, etc.). Ebbene, a parte le discussioni teoriche sul calvario del "corpo" nella cultura occidentale, un tema è emerso tra gli sportivi con il furore, quasi, di chi non vuole parlare d'altro: il doping. E naturalmente innanzitutto il doping ciclistico e quello fondistico, in qualche modo i due sport pionieri, con qualche triste primato in questo campo. Con sincerità (non c'era la tivù), con tremore, con angoscia: era il tema che pesava sul cuore di ognuno. La morte di Pantani si può collocare nella configurazione del "corpo" moderno. Corpo-macchina, corpo negato alla sua unitarietà, come sono negati i corpi sottoposti a chirurgia per ragioni estetiche, scomposto nei suoi elementi costitutivi, potenziato in alcune parti come si fa, appunto, in un congegno meccanico. E' il corpo dell'atleta moderno ai vertici delle prestazioni sportive, un motore da record, da "media oraria più alta del Giro dell'anno scorso", un corpo leggero fatto dell'aria del fiato e di un numero di globuli rossi variabile e innalzabile fino al tetto consentito e, anzi, oscillante su e giù rispetto alla linea di confine stabilita dai regolamenti. Al corpo postmoderno trionfante e martoriato dalla chimica farmaceutica corrisponde il corpo sociale, inclusi i tifosi del "nonostante tutto". Quelli che hanno continuato fedelissimi a innalzare i cartelli "Per noi sei sempre il Pirata", "Non ti lasceremo mai". C'è allora anche una responsabilità collettiva, non solo sportiva. Chiunque, anche una persona digiuna di ciclismo, poteva chiedersi nel '98 durante la tappa di Lugano del Giro d'Italia come poteva quel torace con appendici battere tutti in salita e poi vincere anche a cronometro su Pavel Tonkov. Nessuno si è chiesto quanto debole poteva essere il campione in discesa, cioè nella parabola discendente di chi è sorpreso da un test sul sangue (quello di Madonna di Campiglio) e si intestardisce, nega, se la prende con le irregolarità presunte del prelievo. Oggi atleti ben più scafati di lui, accettano la squalifica per doping come fosse un qualsiasi cartellino rosso che faccia saltare qualche giornata o qualche gara. Lui no. Lo stesso orgoglio e la stessa capacità di soffrire dimostrata dopo le cadute, quelle fisiche, le botte e le fratture, li mise nella chiusura del proprio animo, refrattario ad accettare la realtà e la sconfitta. E alla chiusura all'esterno, al mondo che ti guarda e ti giudica, si sa, corrisponde una chiusura interna che a poco a poco diventa definitiva. Di solito si dice di una persona morta dolorosamente: che la sua scomparsa non sia invano. Così, in modo un poco generico. Questa volta, invece, il simbolo può agire immediatamente ed essere efficacissimo. Per tutti quegli atleti, quegli allenatori, quei genitori che - come mi raccontano - vedono i propri giovani corridori primeggiare negli allenamenti infrasettimanali e - chissà come mai - prenderle sonoramente alla gara della domenica. Naturalmente il simbolo potrà risultare persino prezioso, oltre al tenero ricordo di un atleta così forte e così fragile, se la società saprà rielaborare senza ipocrisie, oltreché il lutto, il suo significato specifico.

IL SENSO DELLA RISSA

MAURIZIO COSTANZO

Qualcuno ha azzardato addirittura a una "tele-fogna". Io, che insieme a Santoro avevo proposto e pubblicizzato "Telesogno", non foss'altro che per assonanza, mi sono assai stupito.

Parliamoci chiaro: il confronto rissoso fa alzare di qualche punto lo share del programma. Gli ospiti in grado di confrontarsi tra il grido e la crisi isterica sono ben conosciuti a chi è autore o organizzatore dei programmi di intrattenimento. È sufficiente invitarli, dar loro, se occorre, un cachet e farli parlare non appena l'atmosfera si sta surriscaldando. Loro provvederanno a dar fuoco alle polveri. È accaduto, lo ripeto, venerdì sera e potrà certamente ricapitare. Se si abusa dell'artificio, se accade troppo sovente che l'uno dia sulla voce all'altro, il pubblico volta le spalle proprio per la ripetitività. Fui testimone delle prime risse, o per meglio dire delle prime esternazioni di Vittorio Sgarbi, fui testimone già dai tempi di "Acquario" (lavoravo in Rai allora) della capacità che hanno alcuni ospiti di cominciare a rispondere normalmente e poi accelerare, quasi colti da un demone sconosciuto. In teatro un maestro del genere era Gianni Agus: sapeva arrabbiarsi all'improvviso, raggiungendo in pochi secondi una temperatura impossibile.

Da tempo le risse mi divertono meno e quando, involontariamente, mi trovo ad esserne testimone, cerco di sopirle, cambiando discorso, mandando la pubblicità.

Non che ci sia bisogno di confrontarsi, casomai il contrario, ma mi sembra legittimo invocare un minimo di civiltà. Il rischio, quando si trasmette in diretta, è che uno dei due contendenti, trovandosi in difficoltà e a corto di argomenti, si rifugi nel turpiloquio o nell'offesa grave.

A.M.I.U. GENOVA S.P.A.
Piazza Piccapietra, 48 - 16121 GENOVA
Tel. 010.558.445.84.26 - Fax 010.558.44.51.456
Internet: www.amiu.genova.it
e-mail: gare@amiu.genova.it
ESTRATTO ESITO DI GARA
A.M.I.U. - AZIENDA MULTISERVIZI E IGIENE URBANA S.P.A. ha esperito gara a licitazione privata con procedura accelerata ai sensi dell'art. 62 comma 8 del D.P.R. 554/99 e s.m.i. per l'affidamento del servizio di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, ai sensi dell'art. 16, commi 3, 4 e 5 della Legge 109/94 e s.m. e degli articoli da 15 a 45 del D.P.R. 554/-99, nonché rilievi planoaltimetrici, indagini e relazioni geologiche e geotecniche, valutazione impatto ambientale, piani di sicurezza per la realizzazione delle opere per la predisposizione del 2° lotto funzionale per la prosecuzione della coltivazione della discarica di monte Scarpino.
L'aggiudicazione definitiva è avvenuta in favore di S.G.I. - Studio Geotecnico Italiano S.r.l. di Milano che ha ottenuto un punteggio tecnico-economico di 91,17 sui 100 disponibili.
Le offerte regolarmente pervenute sono state in numero di 4.
Il bando integrale è inserito nel sito informatico della Regione Liguria webappalti.it, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova e scaricabile dal sito Internet www.amiu.genova.it.
IL DIRETTORE GENERALE **(Dott. Ferdinando Costa)**